Il Signore vi benedica e vi protegga

Faccia risplendere il suo volto su di voi
e vi doni la sua misericordia

Rivolga su di voi il suo sguardo
e vi dia pace

4

ANNO LXI
Luglio-Agosto 2009
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46)
art. 1, comma 2, DCB - BO

Boccadirio

SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DELLE GRAZIE
40035 Baragazza – BOLOGNA – **c.c.p. 301408**

Ai Benefattori, agli Amici del Santuario di Boccadirio

I pellegrini dell'estate 2009 troveranno la facciata del nostro santuario imbrigliata dalle impalcature e una gru nel prato del chiostro per i lavori di restauro. Ciò non impedirà di promuovere le iniziative pastorali, che già da tre anni proponiamo nella preparazione alle due grandi solennità estive: il 16 luglio S. Maria delle Grazie di Boccadirio e il 15 agosto S. Maria assunta.

Vogliamo mantenere il nostro santuario bello e accogliente, perché anche la bellezza è dono che arricchisce chi è intristito in una vita di chiasso e di degrado.

Partecipando ogni anno al convegno nazionale dei rettori e degli operatori dei santuari, mi ha colpito l'osservazione generale che sono diminuite le offerte e le confessioni nei nostri santuari. Noi ringraziamo il Signore che la generosità dei pellegrini ci permette finalmente di togliere le rughe sul volto del santuario. Riguardo poi alla crisi della celebrazione del sacramento della Riconciliazione, il discorso è più preoccupante, perché sull'orizzonte della società secolarizzata c'è l'eclissi di Dio e quindi la perdita del senso del peccato. Leggete l'ultimo articolo di questo bollettino, sul quale noi padri abbiamo riflettuto molto.

Ricordiamoci che il cristianesimo pallido e incolore che tante volte traspare dalla nostra vita, non può che lasciare indifferenti quelli che ci guardano.

Un filosofo ateo invitava i cristiani a smetterla di insistere sulla necessità di leggere la Bibbia perché essi stessi dovrebbero mostrare con la loro vita una Bibbia vera e vivente(Nietzsche).
Nella settimana di preparazione alla festa di Boccadirio, verranno presentati una serie di testimoni per i quali Dio è tutto e il peccato è il vero male dell'uomo. E rifletteremo e pregheremo per la pace e l'unità dei cristiani.

Sentite cosa scrive il Direttorio su pietà popolare e liturgia: "L'impegno ecumenico assume aspetti particolari quando si tratta di santuari dedicati alla beata Vergine. Sul piano soprannaturale infatti santa Maria, che ha dato alla luce il Salvatore di tutte le genti ed è stata la sua prima e perfetta discepola, svolge certamente una missione di concordia e di unità nei confronti dei discepoli di suo Figlio, per cui la Chiesa cattolica la saluta Mater unitatis; sul piano storico, invece, la figura di Maria, a causa delle diverse interpretazioni del suo ruolo nella storia della salvezza, è stata spesso di

BOCCADIRIO
Santuario della Beata Vergine delle Grazie

Periodico di collegamento con i Benefattori e gli Amici del Santuario

Anno LXI - n. 4
Luglio-Agosto 2009
Poste Italiane s.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, DCB - BO

Direttore responsabile
Padre Giuseppe Albiero, scj
Direzione e Redazione:
Boccadirio
40035 Baragazza (Bologna)
Autorizzazione:
Tribunale di Bologna
n. 2978 in data 13.12.1962
Stampa:
Litosei - Rastignano (BO)

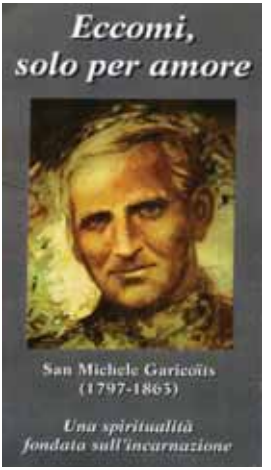
In questo numero:

- Canonizzazione di mons. Luciano Sarti
- Commemorazione di Giorgio La Pira
- Festa di Boccadirio
- La figura di Giuseppe Fanin

Chi desidera ricevere il bollettino «Boccadirio» ne faccia richiesta alla Direzione indicando l'indirizzo esatto e completo.

contrasto e di divisione fra i cristiani. Si deve tuttavia riconoscere che, sul versante mariano, il dialogo ecumenico sta oggi dando i suoi frutti".

Se migliorerà la qualità della nostra partecipazione ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, vivremo con passione nel cuore della Chiesa le grandi sfide della storia.



Non rassegniamoci alla superficialità e alla mediocrità! Riscopriamo il valore della testimonianza. Devono scomparire dalla nostra vita la mediocrità, l'indifferenza, l'incoerenza, l'ipocrisia, soprattutto le divisioni.

Il cristianesimo è la religione dei forti, dei coraggiosi, di quelli che si sono lasciati affascinare da Cristo e, con la loro vita, si impegnano ad accendere anche negli altri lo stesso fuoco e lo stesso amore.

Il nostro cristianesimo deve essere contagioso, deve essere forte, deve essere attraente, deve essere autentico. Con la nostra testimonianza dobbiamo generare un cristianesimo sempre giovane, fresco, e non un cristianesimo vecchio, abitudinario, stanco, incapace di dire qualcosa di nuovo.

Ricordiamoci: "Il cristianesimo non può accontentarsi di persone mediocri, non può essere vissuto in maniera qualunque; o lo si vive in pienezza, o lo si tradisce" (Paolo VI).

Vi aspettiamo per riflettere e pregare insieme.

P. Mario e la comunità del santuario

QUATTRO IMPORTANTI APPUNTAMENTI ESTIVI 2009

Domenica 12 luglio 2009 Festa a Boccadirio

Ore 16.30 Concelebrazione presieduta da **Mons. Vittorio Lupi**, *Vescovo di Savona-Noli*

Ore 18.00 Musica celeste in onore della Madre di Dio, con diapositive. – "**Trio dolce sentire**": Silvio Celeghin (all'organo), Fabiano Maniero (tromba), Silvia Calzavara (soprano)

Giovedì 16 luglio 2009 Solennità della B. Vergine delle Grazie

Ore 11.00 Concelebrazione dei rettori dei Santuari dell'Emilia-Romagna presieduta da **Mons. Virgil Bercea**, *vescovo di Oradea (Romania)*

La solennità è preceduta da una grande settimana di preghiera per la pace e l'unità

Ore 15.30 Come gli antichi pellegrini, Processione, Rosario e S. MESSA conclusiva nel prato del Chiostro con la partecipazione dei Romeni di rito Greco-cattolico e dei loro sacerdoti, presenti nel territorio.

Mercoledì 12 agosto 2009

Ore 11.00 Celebrazione dell'anniversario della morte del venerabile **P. Leone Dehon** (1843-1925).

I Padri Dehoniani ringraziano il Signore per il 62° anno della loro presenza nel Santuario e pregano per le VOCAZIONI.

Sabato 15 agosto 2009 solennità della B. V. Maria, assunta in cielo

Ore 11.00 Il **Card. Carlo Caffarra**, *arcivescovo di Bologna*, presiede la concelebrazione nel prato del chiostro

La novena, animata da gruppi, viene celebrata con la recita del S. Rosario alle ore 15.30 nel Santuario e alle **ore 21** nel chiostro con le fiaccole.

Decreto di introduzione della causa di canonizzazione del servo di Dio Luciano Sarti

"Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede" (Eb 13,7).

È nell'obbedienza a questa Parola di Dio che vogliamo segnalare al popolo cristiano la figura esemplare di Mons. Luciano Sarti, presbitero di questa nostra Arcidiocesi, nel quale vediamo un modello di fede per tutti i credenti in Cristo e un esempio di virtù sacerdotale per coloro che, pastori nella Chiesa, sono ministri del Vangelo, dell'Eucaristia, della misericordia di Dio.

Il sacerdote Luciano Sarti nacque il 15 dicembre 1910 a Budrio (BO) e il giorno seguente venne battezzato con il nome completo di Luciano, Luigi, Giuseppe nella Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Budrio. Luciano aveva 7 anni quando il papà, bracciante, morì sul fronte del Grappa.

Nel 1918 Luciano frequentò la terza elementare e ricevette la S. Cresima e la prima Eucaristia. All'età di 14 anni chiese ed ottenne di entrare in Seminario a Bologna.

Intanto iniziarono a manifestarsi

per don Luciano i sintomi di una salute estremamente cagionevole, una caratteristica che l'accompagnerà per tutta la vita. Più di una volta si temette per la sua vita e in diverse occasioni ricevette il sacramento dell'Unzione dei malati.

Il 6 aprile 1935 venne ordinato sacerdote dal Cardinale Nasali Rocca nella Cattedrale di S. Pietro in Bologna; l'indomani, 7 aprile, Domenica di Passione, don Luciano celebrò la prima

Messa solenne nella Chiesa parrocchiale di Medicina. Rimase in Seminario per altri due anni come insegnante di storia e di geografia. Nel 1937 don Luciano si ammalò gravemente ai polmoni. Per questa ragione, costretto a lasciare il Seminario, tornò in famiglia a Medicina. Qui rimase due anni, i più tristi della sua vita, che trascorse nel nascondimento e nella solitudine, in preghiera e meditazione. Cominciò comunque a diffondersi in paese, attorno alla sua figura, un'aura di santità.

Nel 1939 don Luciano fu nominato Rettore del piccolo Oratorio della Madonna del Poggio di Castel S. Pietro, dove rimarrà per 48 anni e che nel 1944, grazie all'impulso dato da don Luciano, fu insignito del titolo di Santuario diocesano.

Nel 1946 don Luciano subì un nuovo attacco della malattia polmonare, questa volta gravissimo, ma nella primavera inoltrata don Luciano riprese la sua attività e si prodigò, sempre gratuitamente,per il recupero degli anni scolastici perduti dei bambini del circondario. La sua canonica era una scuola. Grazie a lui molti, anche adulti, presero la licenza elementare o superarono l'esame di ammissione alla scuola media.

Nel 1952 il nuovo Arcivescovo di Bologna Giacomo Lercaro lo scelse come suo confessore.

Sempre nel 1952 don Luciano prese i voti annuali, e nel 1972 i voti perpetui di povertà, castità e obbedienza

per L'Istituto del Sacro Cuore. Dopo la scomparsa della mamma la solitudine di don Luciano si fece più acuta, si immerse totalmente nel perfezionamento spirituale. Frequentò con zelo i corsi di aggiornamento per sacerdoti presso il Seminario di Bologna, meravigliando i più giovani confratelli per la cultura ed il livello teologico raggiunti e per la sua fede senza confini. Da allora don Luciano compì annualmente il pellegrinaggio Lourdes. Per questa assiduità di visite alla grotta di Bernadette, la sua figura, che lasciava trasparire una familiarità intima con la Madre di Gesù, venne notata da molti confratelli che chiedevano di confessarsi da lui.

Il 15 giugno 1974 don Luciano ricevette il titolo di Monsignore, Cappellano di Sua Santità.

Nel 1981 assieme ad alcuni collaboratori don Luciano fu aggredito da tre malfattori in un tentativo di rapi-

na. Percosso brutalmente fu ricoverato in ospedale per 15 giorni. Don Luciano non denunciò gli aggressori ma espresse sentimenti di perdono, misericordia, compassione.

Alla fine del marzo del 1987 don Luciano venne ricoverato nell'ospedale di Castel S. Pietro. Il cuore era debole. Dimesso l'11 aprile, cominciò la Settimana Santa in cui, nonostante il grande indebolimento fisico, non si risparmiò nell'ascolto di confessioni non solo in parrocchia ma anche presso Conventi e Monasteri e svolse tutte le funzioni pasquali. Il 24 aprile si fece accompagnare all'ospedale di Castel S. Pietro Terme sfinito. Nella fortissima crisi gli venne impartita l'estrema Unzione e la Comunione dal cappellano dell'ospedale.

Mons. Luciano Sarti morì alle 16,40 del 25 aprile 1987.

S. ANTONIO MARIA PUCCI (1819-1892)

S. Antonio Maria Pucci dai Servi di Maria nacque il 16 Aprile 1819, a Poggiole dell'Appennino Tosco-emiliano. A 18 anni entrò nell'Ordine del Servi di Maria nel Santuario della SS. Annunziata in Firenze, ove fece il Noviziato, e a Montesenario, culla dell'Ordine, compì gli studi sacri. Tornato a Firenze nel 1843, fece la solenne professione dei voti religiosi. Il 24 Settembre fu ordinato Sacerdote. Avendo dato sempre prove dl virtù religiose e sacerdotali, e anche di attitudini al ministero pastorale, nel 1844 fu destinato prima Vice Curato e poi Parroco in S. Andrea a Viareggio. Qui tutto imparò e ottenne a' piè del S. Tabernacolo e della Vergine Addolorata.

Dimostrò grandi doti pastorali e si distinse in modo particolare nello zelo efficace per la salvezza delle anime, con la devozione alla Santa Madre Addolorata, a Lei consacrando subito se stesso e tutto il popolo (cosa allora nuova) e con l'esercizio continuo di carità per tutti i tribolati, infermi e per ogni specie di indigenti, ond'egli fu chiamato popolarmente «il padre dei poveri».

Prevenendo poi i tempi, attuò pure una organizzazione sociale della parrocchia simile a quella futura «Azione cattolica».

Fu difensore invitto della fede cattolica, della Chiesa e del Papa, in tempi di invasione massonica in tutti i gangli della società. Fondò un Istituto di Suore Serve di Maria Addolorata, coadiutrici nelle opere parrocchiali. Sostenne la fondazione del «Primo ospizio (colonia) marino d'Italia». Ebbe cura speciale del marinai e dei marittimi e dei loro figli, come di tutta le gioventù della Parrocchia.

Come in vita era da tutti stimato santo, così in morte lo fu proclamato da tutto il popolo, ed ebbe supremi onori anche civici. Per tale fama di santità, per provato esercizio delle virtù cristiane e per dimostrazione di tanti miracoli attribuiti alla sua intercessione, da Pio XII nel 1952 fu proclamato Beato e da Giovanni XXIII nel 1962 fu canonizzato.

Il nuovo arcivescovo di Firenze commemora la figura di Giorgio La Pira

MERCOLEDÌ 5 Novembre, ***l'arcivescovo di Firenze, Giuseppe Betori****, ha presieduto nella basilica di San Marco una concelebrazione eucaristica per il trentunesimo anniversario della morte del servo di Dio Giorgio La Pira, luminosa figura dì politico cristiano, per anni sindaco del capoluogo toscano.*

Mi pare una coincidenza particolarmente significativa che, all'inizio del mio ministero pastorale a Firenze, mi sia dato in questo giorno di presiedere la celebrazione del 31° anniversario della morte di Giorgio La Pira, straordinaria figura di cristiano, terziario domenicano fedelissimo alla sua consacrazione, sindaco di Firenze, profeta e costruttore di pace e di unità tra i popoli, figura eccelsa di santità in questa Chiesa. Qui, nella basilica di San Marco, giustamente riposano le spoglie mortali di La Pira, la cui memoria quest'anno viene celebrata «nel segno della fratellanza tra i popoli». Questa fratellanza è, secondo La Pira, vocazione comune sia della Chiesa fiorentina sia della città di Firenze.

Giorgio La Pira è un convertito. La chiamata l'ha sentita nel pieno della sua giovinezza: nel 1924, a vent'anni, come annota sulla prima pagina del Digesto di Giustiniano, lo strumento di lavoro fondamentale per i suoi studi di romanistica. «A vent'anni; epoca di luce e inizio di unione al Maestro». Da questo incontro si deve necessariamente partire per comprendere chi è La Pira, qual è il suo vero segreto. La Pira è un discepolo del Signore, il titolo più alto cui un cristiano può e deve aspirare. La Pira risponde di sì al Signore che lo chiama ed è un sì totale, senza incertezze, al quale rimane fedele sempre. In questo incontro con Cristo, La Pira conquista la vera libertà, che lo conduce all'assoluto distacco *da ogni vincolo*. Anche rimanere nello stato laico, non scegliere il sacerdozio, sembra rispondere a questa esigenza: servire il vangelo nel modo più umile, più libero. La lettera a una suora del Carmelo di Careggi nella Pasqua del 1933, la quale ha letto un suo articolo e ha cre-

duto che fosse stato scritto da un sacerdote, rivela questo amore a Cristo senza condizioni: «Io non sono sacerdote, come ella ha supposto, Gesù non ha voluto e non vuole queste cose da me. Sono solo un giovane cui Gesù ha fatto una grazia grande: il desiderio sconfinato di amarlo e di farsi sconfinatamente amare».

La Pira vuole rimanere laico perché essere laico gli assicura una maggiore possibilità di annunciare il vangelo *ubi Christus non est nominatus*. Unico accredito la professionalità: «Essere laici che si distinguono per una professionalità rigorosa», scrive. «L'eccellenza professionale come lettera di accredito nella società». Lasciandosi guidare unicamente dallo Spirito, La Pira plasma la sua anima mistica e vive misticamente l'intera sua vita. Scrivendo nel 1938 a **padre Agostino Gemelli**, assistente spirituale dei missionari della Regalità, l'istituto secolare al quale La Pira ha subito aderito, dice: «Sono trascorsi dieci anni da che per la prima volta… si parlò di questo dolce ideale della consacrazione a Dio.

Allora avevo 24 anni e avevo – come per grazia divina ho ancora – *il cuore innamorato di Cristo*: sentivo con più energia di ora tutta la bellezza di una vita consacrata unicamente *a questo fine*: l'amore infinito di Dio e di Cristo... L'esperienza di questi dieci anni non mi ha deluso: mi sembra divinamente bello questo vagare libero per amore di Cristo; unica regola: la carità...».

Il brano della *Lettera ai Colossesi*, proclamato come prima lettura, richiama il tema sotto il quale si pone la celebrazione di questo anno: la fraternità fra i popoli. Questo brano – il Cristo tutto in tutti – insieme al testo della *Lettera agli Efesini* 4,11 (*in aedificationem corporis Christi*), come egli amava dire citando in latino, è fondamentale nella visione di La Pira, sia del La Pira vincenziano, sulle orme di Ozanam, che rimane sua vocazione specifica, sia del La Pira uomo politico. I biografi narrano di un'illuminazione ricevuta nell'Epifania del 1951, mentre assisteva alla messa nella Chiesa Nuova a Roma. Ne parla La Pira stesso in una lettera alle claustrali dieci anni dopo: come il Signore abbia voluto affidare a lui, ormai impegnato nella vita pubblica, già con un'esperienza alle spalle nell'Assemblea costituente, nel Parlamento, e poi nel Governo, una particolare missione per *l'unità e la pace dei popoli*. È la sua visione teologica.

La Pira amava anche richiamarsi al discorso di Gesù nella sinagoga di Nazaret: «A Nazaret nel suo "discorso programmatico" (il primo!) il Signore indica "le frontiere di Isaia", "la Terra promessa" dell'unità, della pace, della liberazione da ogni oppressione dei popoli di tutta la terra. Il cammino della storia, sotto il segno vivificante e orientatore dello Spirito Santo, di Cristo Risorto, della Chiesa, avrà, come suo punto terminale, la pace, l'unità e la promozione e liberazione terrestre dei popoli».

Questo è il vero programma del La Pira politico. Essere promotore di unità e di pace nel nome del Vangelo. C'è da chiedersi quali gesti e iniziative avrebbe ideato per reagire alle morti di tanti cristiani nel mondo, in specie nell'Asia, in spregio a quel fondamentale diritto umano e dei popoli che è la libertà religiosa! Le nostre flebili voci di oggi sono del tutto inadeguate ai suoi orizzonti smisurati e coraggiosi.

È stato un politico La Pira? Sì! Ha cercato di dare un'anima alla politica. Mi pare bello quello che scrisse su di lui **Carlo Bo**: «La Pira è passato, sì, come una meteora nel

cielo della politica che era indegna di lui, ma è stato, per altro verso, il simbolo di un'altra e più alta ragione: anche un santo può fare politica».

Essere presenti alle vicende del mondo è fondato per Giorgio La Pira su una convinzione profonda dell'unità tra la dimensione interiore del credente e il suo spendersi nella storia. Lo diceva con parole ancora una volta solo apparentemente *paradossali*: «Credevamo che bastassero le mura silenziose dell'orazione! Credevamo che chiusi nella fortezza interiore della preghiera noi potevamo sottrarci ai problemi sconvolgitori del mondo; e invece nossignore; eccoci impegnati con una realtà che ha durezze talvolta invincibili [...]. L'orazione non basta; non basta la vita interiore; bisogna che questa vita si costruisca dei canali esterni destinati a farla circolare nella città dell'uomo».

La Pira consegna oggi a noi questa passione e questa missione. Nel discorso in Palazzo Vecchio in cui saluta Monsignor Florit, dopo aver passato in rassegna le date più significative della storia di Firenze, gli ricorda la vocazione e la missione (oggi ancora più di ieri) della Chiesa di Firenze e, correlativamente, della città di Firenze. «Rendere sane – col sale della grazia e col sale della verità, della civiltà, della bellezza, della giustizia e della pace – le acque non solo dell'Arno, ma (in certa misura ed entro certi limiti) di tutti i fiumi che bagnano le città di tutta la terra!». *Spes contra spem* ci ripete anche oggi La Pira: «Sperare contro ogni speranza è un atto di fede che Dio benedice quando si tratta di affermare fra tutti gli uomini il vincolo di fraternità che li unisce al comune Padre Celeste!».
(Mons. Betori, Firenze, 5 novembre 2008)

Giorgio La Pira, messaggero di pace

Giorgio La Pira nasce a Pozzallo (Ragusa) nel 1904. Arriva a Firenze nel 1924 come studente di Diritto Romano, di cui successivamente diviene professore. In quel primo periodo fiorentino nasce l'esperienza della Messa di San Procolo rivolta ai poveri. Nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente dove diede un contributo decisivo alla stesura dei primi articoli della nostra Costituzione, quelli fondamentali per l'impronta personalista. Rieletto deputato, entrò al governo al Ministero del lavoro con Fanfani. Nel 1951 divenne Sindaco di Firenze, carica che ricoprirà, salvo brevi interruzioni, fino al 1965. Difese con energia i più deboli della Città, i senza casa, i diritti dei lavoratori. Promosse i "Convegni per la pace e la civiltà cristiana", che si svolsero dal 1952 al 1956 con la partecipazione di uomini di cultura di tutto il mondo e, dal 1958, i "Colloqui mediterranei" per la riconciliazione tra le religioni della "famiglia di Abramo". Nel 1959, primo uomo politico occidentale a superare la "cortina di ferro", si recò in Russia creando un ponte di preghiera, unità e pace tra oriente ed occidente. Fu sempre legato alle suore di clausura, informandole e coinvolgendole nelle sue molteplici iniziative attraverso la perghiera, che considerava anche come forza, la più grande, di efficacia storica e politica. Visse gli ultimi anni della sua vita fra i giovani, continuando a lavorare per la pace e l'unità dei popoli a tutti i livelli. Morì a Firenze il 5 novembre 1977. Il 9 gennaio 1986, nella Basilica domenicana di San Marco, nel cui convento aveva a lungo vissuto, è iniziata la fase diocesana del processo di beatificazione.

Card. Alexandru Todea (1912-2002)

"Non ho da darti né una parrocchia, né una casa, né un lavoro, ma solo l'amore di Gesù Cristo!"

Con queste parole, il 9 dicembre 1982 il vescovo Alexandru Todea, futuro cardinale, abbracciava il pronipote Virgil Bercea, appena ordinato sacerdote clandestinamente.

Card. Alexandru Todea

Avendo la gioia di avere come ospite e celebrante nella festa della Madonna di Boccadirio il vescovo di Oradea, mons. Virgil Bercea, circondato nel pomeriggio dai romeni greco-cattolici del territorio, vorremmo ricordare la testimonianza dello zio materno il card. Todea. Alexandru Todea ordinato sacerdote il 25 marzo 1939, lavorò in cura d'anime in varie parrocchie fino alla soppressione della Chiesa cattolica di rito bizantino-romeno nel 1948. Eletto Vescovo titolare di Cesaropoli il 4 luglio 1950, venne consacrato segretamente il 19 novembre 1950.

Vesc. Virgil Bercea

Nel 1951 fu arrestato, processato e condannato a vita, ma poi amnistiato nel 1964. Da allora fu molto attivo nella cura d'anime e nel riorganizzare le comunità cattoliche del suo rito. Nell'ottobre 1990 partecipò al Sinodo, dedicato alla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali. Durante la XVIII Congregazione generale del 12 ottobre, Mons. Todea prese la parola davanti ai padri sinodali, commovendo tutti per il racconto inedito di una vita votata totalmente al servizio di Dio e del prossimo fino al martirio: "*Parlo in nome della Chiesa che nel 1948 fu messa fuori legge dal partito comunista con la complicità della Chiesa Ortodossa romena, perché non voleva accettare la loro decisione di rinunciare al capo della Chiesa, cioè al Papa. Parlo di una Chiesa martire, che ha vissuto 16 anni di prigione. Durante questo periodo, dei 12 vescovi che aveva, 5 sono morti in prigione, 2 nei monasteri ortodossi come prigionieri, e 2 dopo liberazione con la salute rovinata. Sono morti molti sacerdoti e fedeli, che tutti insieme hanno subito 1000 anni di prigione. Parlo in nome di una Chiesa la quale ha perso le chiese, ma ha trasformato le celle delle prigioni in tante cappelle ed ha aperto i seminari nelle catacombe romene del ventesimo secolo...*" Il 28 giugno 1991 fu creato cardinale da Giovanni Paolo II. Il card. Alexandru Todea, che già nel 1994 aveva rinunciato per motivi di salute al governo pastorale dell'archidiocesi, morirà santamente nel pomeriggio del 22 maggio 2002.

Card. Iuliu Hossu

Un suo grande predecessore nel martirio e nella testimonianza di unità con la Chiesa di Roma è stato il **Cardinale Iuliu Hossu** (1885-1970). Mentre era in prigione, è stato creato cardinale in pectore da Papa Paolo VI, che ha rivelato pubblicamente questa nomina soltanto dopo la sua morte. Nell'agonia gli era vicino il futuro cardinale Alexandru Todea, che ascoltò le ultime parole: *"La mia lotta è finita, la vostra continua"*.

Quando a Parigi, il cardinale Marty celebrerà una Messa di suffragio, dirà di Lui: "La forza del suo spirito non ha lasciato mai che si sottomettesse alle forze del male. È rimasto sempre in piedi anche quando le mani e i piedi erano legati... La sua fede ha permesso alla Chiesa romena di non morire e di diventare dal 1948 una Chiesa del silenzio".

P. Marinel

BOCCADIRIO è il Santuario che ricorda l'apparizione della Madonna a due fanciulli, Donato Nutini e Cornelia Vangelisti, il 16 luglio 1480.

"Io sono la Madre di Dio – disse loro – scesa dal Cielo a conforto vostro e di quanti vorranno ascoltare le mie parole. Si alzi qui un tempio in mio onore, nel quale dispenserò le mie grazie, a quanti da ogni parte vorranno accorrervi".

Festa di Boccadirio

Settimana di spiritualità e di preghiera per la pace

9-16 Luglio 2009

MANDA SIGNORE IL TUO SPIRITO SANTO

FESTA DI P

Settimana di preghiera e di testimonianz

PROGRAMMA ORDINARIO DI OGNI POMERIGGIO SPIRITUALE

Ore 15,30: ***adorazione o S. Rosario***
Ore 16,30: ***Concelebrazione***
Ore 17,30: ***Rinfresco sul prato del chiostro***
Ore 18,00: ***Incontro***

Giovedì 9 luglio

Ore 16,30: Concelebrazione presieduta da Mons. Silvano Cattani, arciprete di Castel San Pietro Terme.
La banda animerà il pomeriggio spirituale
Ore 18,00: Presentazione del servo di Dio **Don Luciano Sarti** (1910-1987), innamorato dì Gesù e di Maria

Venerdì 10 luglio

Ore 16,30: Concelebrazione presieduta da D. Marco Cristofori.
Anima la liturgia un coro di Rovigo, diretto dal parroco Don Fabio Berto
Ore 18,00: la Testimonianza della **Sig.ra Francesca Vanelli** sul servo di Dio **Giuseppe Fanin** (1924-1948), fedele a Cristo, martire della felicità: "In Dio e nel paradiso io ci credo".

Sabato 11 luglio

Ore 16,30: Concelebrazione presieduta da D. Lino Stefanini, parroco di S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno
Ore 18,00: Le allieve della prof. Monica Tinti esprimono il desiderio di pace e di unità del cuore umano, con il canto e la danza

Domenica 12 luglio: festa comunitaria

Ore 16,30: Concelebrazione presieduta da Mons. Vittorio Lupi, vescovo di Savona-Noli.
Anima la liturgia il coro di Trebaseleghe (PD)
Ore 18,00: Musica celeste in onore della Madre di Dio con diapositive artistiche. *«Trio dolce sentire": Silvio Celeghin (organo.), Fabiano Maniero (tromba), Silvia Calzavara (soprano).*

BOCCADIRIO

a per l'unità e la pace (9-16 Luglio 2009)

Lunedì 13 luglio

Ore 16,30: Concelebrazione presieduta da D. Alfredo, preposto di S. Donato di Calenzano, con l'omelia di D. Dino Fusi, parroco di Firenze
Ore 18,00: Tavola rotonda sulla personalità e il messaggio del servo di Dio **Giorgio La Pira**
Relatori: Dott. Mariagrazia Orlandi, Dott. Luca Tosi e l'Onorevole Senatore Giancarlo Mazzuca

Martedì 14 luglio

Ore 16,30: Concelebrazione presieduta da p. Alessandro Locatelli, parroco dì Montemurlo.
Ore 18,00: P. Pietro Villa presenta: **S. Michele Garicoïts** (1797-1863): *"Fare di Cristo il cuore del mondo"*

Mercoledì 15 luglio

Ore 16,30: Concelebrazione presieduta da D. Giovanni, parroco di Mercatale di Vernio
Ore 18,00: P. Lorenzo presenta: **S. Antonio Maria Pucci** (1819-1892), pellegrino di Boccadirio

Giovedì 16 luglio: Solennità della B.V. delle Grazie di Boccadirio

Ore 09,30: Incontro dei rettori dei santuari dell'Emilia-Romagna con Mons.Virgil Bercea, vescovo di Oradea (Romania) sul tema: "Il Santuario, luogo di impegno ecumenico" (Direttorio su Pietà popolare e Liturgia, pag. 233)
Ore 11,00: Concelebrazione presieduta dal vescovo romeno mons. Virgil Bercea. Anima la Corale Polifonica di Gavinana (PT)
Ore 15,30: Processione e recita del S. Rosario, come gli antichi pellegrini, partendo da Baragazza (loc. Serraglio)
Ore 16,30: S. Messa conclusiva nel prato del chiostro. *A questa Eucaristia, presieduta dal Vescovo Romeno, sono cordialmente invitati i Romeni del rito greco-cattolico, con i loro sacerdoti, presenti nel territorio.*

"Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni"
(Dalla Liturgia eucaristica)

"Con la forza dello Spirito Tu agisci nell'intimo dei cuori, perché i nemici si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia".

"Per tuo dono, o Padre, la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono".

"In un mondo lacerato da discordie la tua Chiesa risplenda segno profetico di unità e di pace".
(Dalla liturgia)

Fanin, una laicità cristiana

*Dall'intervento del **cardinale Caffarra** a Persiceto per il 60° anniversario del martirio di Giuseppe Fanin*

È necessario richiamare in via preliminare, le condizioni storiche in cui visse la sua breve esistenza Giuseppe Fanin. Fu uno dei momenti più drammatici nella storia della nostra nazione, in quanto era necessario rifondare il patto sociale della nostra convivenza. Rifondazione che esigeva certamente una nuova Carta costituzionale, ma che soprattutto doveva essere scritta nel cuore del nostro popolo. Se all'interno dell'Assemblea costituente si era giunti ad una sintesi fra le principali forze e movimenti che interpretavano e gestivano la fatica del passaggio ad un nuovo capitolo della nostra storia, una vera unità o quantomeno composizione sociale nella vita del nostro popolo era tutt'altro che raggiunta.

Il numero elevato di assassinii di natura politica compiuti anche nella nostra regione, stanno a dimostrare la tragica lacerazione del tessuto sociale. L'avere costruita un'unità nazionale contro la religione del nostro popolo, che fu l'impresa risorgimentale, continuava purtroppo a dare i suoi frutti. Giuseppe Fanin vive dentro a questo contesto. Come? Come vi operò? Una cosa mi ha sempre colpito nei dialoghi che ho potuto avere in questi anni con persone che lo avevano conosciuto molto profondamente: il suo spirito di preghiera. Fu un uomo dalla profonda vita di orazione.

Secondo quella spiritualità solida e semplice, che ha caratterizzato quella grande generazione: una profonda devozione mariana (la pratica del Rosario era quotidiana); una grande fedeltà ai sacramenti della fede (Confessione ed Eucaristia); la

pratica annuale degli Esercizi spirituali secondo il metodo ignaziano; una sincera ed affettuosa devozione al Papa. È questa spiritualità che ha nutrito uomini e donne nel loro quotidiano, faticoso e non raramente pericoloso cristianesimo.

Ma Giuseppe Fanin visse il momento storico così drammatico come laico cristiano. La sua spiritualità non lo portava fuori dal mondo, in vacue evasioni spiritualistiche. Al contrario Egli era pienamente consapevole che la sfida che la nuova stagione rivolgeva ai cristiani, doveva essere raccolta in primo luogo dai laici cristiani. Consapevolezza dell'epoca storica e risposta cristiana ai nuovi problemi sono le dimensioni essenziali che definiscono la laicità cristiana di G. Fanin.

Di qui la sua tensione ad una preparazione rigorosa anche scientifica attraverso gli studi di agraria, unita al concreto impegno di elaborare programmi sociali per rinnovare secondo la dottrina sociale della Chiesa quel mondo agrario cui il Servo di Dio si sentiva più legato. La sua morte dunque non fu che il capolinea logico del percorso di un cristiano per il quale la fede era chiamata a rigenerare l'humanum, più precisamente a ridare piena dignità al lavoro dell'uomo.

Il Servo di Dio G. Fanin è una delle pietre immacolate con cui il Signore ha costruito l'edificio delle nostre comunità cristiane nella nostra Regione. Con lui penso ai tanti nostri sacerdoti uccisi da un odio insensato e cieco. Essi sono vittime di un disegno insano che pensava di edificare una società di uguali mediante l'uccisione di innocenti. E se a noi sono stati risparmiati anni di disumana devastazione della dignità dell'uomo, come non avvenne in altri paesi dell'Europa dell'Est, ciò fu dovuto, secondo una visione di fede, anche al sacrificio di queste vittime innocenti. Non siamone eredi immemori. Certamente le condizioni storiche sono profondamente mutate; tuttavia la testimonianza di G. Fanin rimane di grande attualità.
Egli ci ricorda e ci suggerisce il modo giusto per un cristiano di essere dentro alla società. Ed è in questo che consiste la vocazione propria del fedele laico.

«Essere dentro la società». Certamente il fedele laico non può non esserci, a causa della sua vita familiare e del suo lavoro e non raramente di impegni civili.

Ma il problema è di esservi come cristiani; di non lasciarsi vincere dall'insidia di separare l'esperienza della fede dall'esperienza umana; di separare ciò che si celebra alla domenica da ciò che si vive il lunedì. Circa questa unità il messaggio che giunge a noi dal Servo di Dio è limpido: è a causa di questa unità che è stato ucciso.

Come si assicura e su che cosa si fonda l'unità fra il credere ed il vivere nel fedele laico? Sto parlando della necessità per il fedele laico di

O la presenza cristiana possiede una vera e grande dignità culturale o diventa insignificante.

Anche da questo punto di vista la testimonianza del Servo di Dio è esemplare. Per «dignità culturale» non intendo che bisogna leggere molti libri. La cultura è il modo di stare al mondo: il modo di sposarsi, di lavorare, di edificare la comunità civile, di soffrire, di morire. La fede che non diventa, o meglio che non genera cultura non è viva. Come raggiungere questo scopo? Il servo di Dio ci suggerisce la risposta. Il fedele laico deve radicarsi in una profonda esperienza di preghiera, ed entrare dentro alla Sapienza divina rivelataci dalla sua Parola.

possedere una capacità di giudizio, ispirato dalla fede, circa la condizione umana. La solidità della presenza del laico cristiano nella società dipende in larga misura dal fatto che egli non si lascia portare qua e là dalle mode culturali del tempo e da chi produce il consenso sociale, ma al contrario possiede una robusta capacità di interpretare e giudicare ciò che accade alla luce del Vangelo.

Siamo giunti ormai in una situazione nella quale, se il cristiano non è vigilante, viene per così dire svuotato del suo modo proprio di pensare. La formazione culturale oggi è una questione di vita o di morte per la presenza cristiana nella società.

In fondo, la Chiesa con la sua liturgia, con la sua predicazione, col metterci nelle mani le Sacre Scritture, a che cosa mira? In primo luogo a che noi assimiliamo il pensiero di Cristo, ed abbandoniamo il nostro modo di vedere le cose.

Il discepolo del Signore è l'uomo che vive la sua esistenza non più in se stesso, ma in Cristo. Pensare come Cristo, pensare con il pensiero di Cristo: questo è ciò che ci impedisce di essere «sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina».

A tale scopo dobbiamo leggere la S. Scrittura nella quale il pensiero di Cristo diventa Parola: attraverso le parole scritte giungere alla Parola, cioè al Logos, al Pensiero. La pratica degli esercizi spirituali, cui il Servo di Dio era fedele, era il mezzo per questa conversione di mentalità. In secondo luogo, ma non da meno e di conseguenza la via fondamentale per avere il pensiero di Cristo è di radicarci dentro veramente, affettivamente, nella Chiesa; è la fedeltà al Magistero della Chiesa. Il legame molto profondo al Papa caratterizza la figura del Servo di Dio, così come tutta la sua generazione di credenti. In sostanza, che

La figura di Giuseppe Fanin

Giuseppe Fanin fu barbaramente assassinato la notte fra il 4 e il 5 novembre 1948, nei pressi di San Giovanni in Persiceto, mentre rincasava.

La casa dove nacque Giuseppe Fanin, l'8 gennaio 1924 e dove visse la sua breve vita, è un edificio tipico della bassa bolognese che si trova in località Tassinara, nel comune di S. Giovanni in Persiceto. La casa e l'appezzamento di terreno (25 ha) furono acquistati nel 1910 da Giovanni Fanin, nonno di Giuseppe, quando la famiglia dei Fanin si trasferì da Sossano Vicentino nel persicetano. Giuseppe, finite le elementari, entrò in seminario e ne uscì un anno e mezzo dopo. Frequentò le scuole di "Avviamento", poi si iscrisse all'istituto Agrario di Imola conseguendone il diploma. Quindi si iscrisse all'Università di Bologna, fece parte della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e fondò la sezione "Fucina" di S. Giovanni in Persiceto; si laureò in Agraria nel 1948.

La famiglia Fanin era molto religiosa e Giuseppe crebbe con il "timor di Dio" in un ambiente dove la cultura cattolica era "prima di tutto". Trascorse la sua vita fra casa, scuola, chiesa e impegno sociale. Da buon cristiano frequentò la parrocchia, servì messa e puntualmente partecipò agli esercizi spirituali. Appartenne all'Azione Cattolica e svolse l'attività richiesta dal movimento.

Intanto, dopo aver conseguito la laurea, era necessario mettere a frutto gli studi fatti; Fanin era figlio di contadini, nel tempo libero lavorò nei campi e quindi conobbe la fatica e le problematiche legate a quel duro lavoro. La decisione fu immediata: avrebbe dedicato la propria vita per migliorare la condizione di vita dei braccianti e dei contadini. Già dal 1946 aveva aderito alle ACLI (Associazione Cristiana Lavoratori Italiani) e nel 1948 gli fu affidato l'incarico di segretario provinciale delle ACLI-Terra con il compito di svolgere l'azione sindacale tra i lavoratori dei campi dei "centri" della pianura a ponente e a nord di Bologna (Crevalcore, Palata, Decima, Persiceto, S. Agata, Sala Bolognese, Cento, Pieve di Cento, Castel d'Argile, Galliera, S. Pietro in Casale, Argelato, S. Giorgio di Piano, Zola, Baz-

cosa dice a noi oggi la testimonianza di G. Fanin? Dice che il Signore ci chiama a rigenerare in Lui la persona umana, secondo il suo pensiero. Tutto questo si può esprimere con una sola parola ed una sola categoria: educare la persona in Cristo. Se la celebrazione della memoria del Servo di Dio G. Fanin ci aiutasse ancora una volta a prenda coscienza che l'esperienza della fede diventa vita – del singolo e del popolo – principalmente mediante l'educazione, e che quindi l'educazione è la prima urgenza, non solo non avremmo fatto invano questa celebrazione, ma il sacrificio del Servo di Dio non sarebbe stato vano.

zano, Crespellano). Un compito arduo che consisteva nell'organizzare i gruppi dei contadini e braccianti, nel selezionare e formare i quadri/responsabili del libero sindacato, nell'affrontare le questioni tecniche del settore agricolo, nell'impostare azioni innovative e costruttive coerenti con la dottrina cristiana. Si interessò, innanzitutto, del problema dei contratti agrari e in particolare della riproposizione del contratto di compartecipazione individuale: un programma teso a migliorare le condizioni di vita dei braccianti.

Il salariato agricolo, con l'applicazione del suo patto, sarebbe stato interessato al risultato della produzione, in quanto la sua retribuzione non sarebbe più stata costituita da un salario fisso, ma sarebbe diventata proporzionale al reddito dell'azienda. Nei vari mesi di studio di questo progetto consultò tecnici, commissioni di braccianti, professori della Facoltà Universitaria di Agraria. Terminata la consultazione iniziò le trattative con l'Associazione degli agricoltori per indurli ad accettare le clausole più avanzate. Tutto era pronto per il collaudo del nuovo patto, osteggiato ovviamente dalla Sinistra, che doveva proporre ed illustrare nel Congresso di Molinella il 7 novembre...

Intanto, parallelamente, dopo la rottura dell'unità sindacale, si dedicò alla costituzione dei sindacati liberi nei vari comuni, stabilita nel Congresso Nazionale delle ACLI nel settembre del 1948. Il 24 ottobre a S. Giovanni in Persiceto fu costituito il sindacato libero il cui "Comitato esecutivo provvisorio" invitò i datori di lavoro ad una riunione che si sarebbe tenuta il 27 ottobre.

Il 26 ottobre, vigilia dell'incontro programmato, la Camera del Lavoro Lega Braccianti di Persiceto divulgò un volantino nel quale Fanin, Bertuzzi, Ottani venivano etichettati come "servi sciocchi" degli agrari. Nel volantino vennero ricusati sia il Sindacato libero, sia il patto di "compartecipazione individuale". Inoltre venne pesantemente criticata la rottura del "collocamento unitario". Enrico Bonazzi, esponente del PCI e consigliere nel comune di Bologna, nel comizio tenuto a S. Giovanni in Persiceto il 5 novembre, affermò: *"Noi l'avevamo più volte diffidato (Fanin ndr) a non proseguire lungo la via della scissione..."*

"In Dio e nel Paradiso io ci credo"

CONFESSARSI PERCHÉ... COME...?

Cosa significa e cosa dobbiamo aspettarci dalla confessione

LA PAROLA AI ... FATTI

Una constatazione preoccupante oggi è che al Sacramento della Riconciliazione si fa sempre meno ricorso. Le statistiche lo confermano: salvo rari casi (alcuni appuntamenti come la Pasqua, il Natale, i Morti...) e qualche luogo privilegiato (ad es. i Santuari) a questo Sacramento si fa sempre meno ricorso. Eppure è lì che Dio manifesta la sua onnipotenza, come ci dice la Liturgia (*manifesta la sua onnipotenza nel perdono*). Quali sono le ragioni di questa disaffezione? Fondamentalmente due: *la perdita del senso del peccato; il fraintendimento del perdono.*

"IL MIO PECCATO IO LO RICONOSCO..."

È vero che gli abitanti della terra sono aumentati a livello esponenziale e quindi è aumentato anche il numero dei peccati; ma il problema vero è che è cresciuto il potere del peccato, facendo

leva sulla nostra sprovvedutezza. Con la morte e risurrezione di Gesù il peccato è stato vinto, ma noi non godiamo ancora pienamente della vittoria, perché il peccato continua ad avere radici dentro di noi. Gli strumenti raffinati della nostra cultura lo hanno reso più subdolo e più invasivo. Una cultura stupida e irresponsabile sta banalizzando gli effetti negativi del peccato, li mistifica. Sarebbe come se i mass-media continuassero a minimizzare il danno delle droghe, dell'alcool e del fumo sull'organismo umano; ci aiuterebbero a farci dei danni. Il peccato non crea problemi a Dio ma a noi. Dio è dispiaciuto del danno che ci provochiamo e del fatto che non godiamo come potremmo di quello che egli ci ha dato. L'ira di Dio, di cui spesso parla la Scrittura, si scatena non contro il peccatore (che è una vittima) ma contro il peccato. Nella lingua ebraica *peccare* si dice "*sbagliare bersaglio*", cioè non raggiungere quella felicità che stiamo cercando. Dio è dispiaciuto che non sappiamo godere di quello che ci ha dato. Il peccato non è solo la violazione di una legge (questa è una lettura giuridica del peccato), ma è uscire dall'orizzonte di un amore che ci fa vivere.

La Bibbia non dà mai la definizione di peccato, ci racconta invece la storia di un amore che Dio ha intessuto fin dall'inizio con l'uomo. I profeti (gli interpreti accreditati del pensiero di Dio) parlano di alleanza sponsale fra Dio e l'uomo, di fedeltà coniugale, di tradimento, di adulterio... Il peccato è vivere fuori di questo abbraccio, è vivere nel paese del degrado come il "figliol prodigo" di cui parla il Vangelo. Non diciamo più che Dio ci castiga per il peccato: il castigo ce lo diamo noi. San Paolo dice che il castigo del peccato è il peccato stesso. La gravità del peccato noi la capiremo quando vedremo i nostri peccati riflessi negli occhi di Dio (negli occhi del Padre). Provate a pensare cosa deve aver pensato *il figlio prodigo* rientrando a casa, accolto dall'abbraccio del padre e dalla festa che gli aveva preparato; si sarà detto: "Quanto ho sprecato della mia vita, cercando la felicità in posti sbagliati, quando l'avevo accanto a me e non lo capivo".

Mi inginocchio e basta:

non per capire,
non per credere,
ma per esserti vicino
con tutta la mia miseria

don Primo Mazzolari

"CREA IN ME, O DIO, UN CUORE PURO..."

Per fortuna nostra Qualcuno (con la "Q" maiuscola) rimane fedele all'alleanza che aveva fatto e tutto può ripartire. La Bibbia chiama questo atteggiamento del cuore di Dio "misericordia". Misericordia non vuol dire "benigna concessione, ... indultino", vuol dire "fedeltà" al patto stabilito. Dio continua a rimanere fedele all'uomo anche se questi tradisce, continua a credere nel progetto che ha pensato per lui. Dio non si rassegna al fallimento dell'uomo, mette in moto tutta la sua onnipotenza per riportare l'uomo nel suo progetto di amore.

È molto bella l'espressione "crea in me, o Dio, un cuore puro...". Dio non distrugge, non toglie, non cancella... Dio crea. Un'immagine che potrebbe aiutarci a intuire l'opera geniale di Dio potremmo esprimerla con una similitudine. Dio è un grande artista che sta lavorando a un capolavoro: dipinge la storia dell'umanità. Io, figlio dell'artista, preso da un accesso di protagonismo, con il pennello faccio uno sgorbio sul quadro. Dio ha visto e non mi sgrida, e nemmeno cancella il mio sgorbio, ci lavora attorno e lo integra armoniosamente nel suo capolavoro. Invece di cacciarmi Dio mi ha associato al suo capolavoro. È il miracolo dell'amore onnipotente di Dio. È il capitale che Gesù ci ha lasciato, mettendoci in condizione di amministrare il "perdono" di Dio.

Dio ha fatto un progetto su ciascuno di noi (un progetto splendido) e non si rassegna a lasciarlo andare in rovina. Celebrando il Sacramento della Riconciliazione noi celebriamo questa certezza. Dalla celebrazione del Sacramento noi non usciamo con la certezza che non peccheremo più, ma con la consolante sicurezza che il Padre continua a rimanerci fedele. Al sacerdote che ci accompagna nel momento della sua celebrazione noi chiediamo che ci aiuti sì a capire la gravità del peccato, ma che soprattutto ci faccia gustare la fedeltà-misericordia del Padre.

"FAMMI SENTIRE GIOIA E LETIZIA..."

Noi siamo incompleti, imperfetti ... ma portiamo dentro di noi un tesoro grandissimo, il sogno che Dio ha fatto su di noi. E Dio non sarà in pace finché questo sogno sarà realizzato. Noi siamo grandi non per quello che facciamo noi (che è sempre una realtà precaria) ma per quello che Dio ha fatto, fa e farà per noi. Il peccato è il rischio più

grave che noi corriamo. Dio in Gesù ha affrontato il male e lo ha vinto. Con la sua morte in croce Gesù ci ha aperto la via della nostra pienezza, della nostra beatitudine. Il nostro impegno è entrare nella danza della vittoria che il Signore vuol condividere con noi. Quali sono i passi di questa danza?

• l'immersione nel bagno tonificante della Parola di Dio. Le pagine del Vangelo (che significa letteralmente "bella notizia"), la preghiera dei Salmi, il messaggio dei profeti, dei sapienti, degli apostoli ... creano in noi il clima adatto perché il deserto del nostro peccato diventi giardino di Dio. È significativo che la liturgia chieda al sacerdote di dire, al termine della proclamazione del Vangelo nella Messa: *La parola del Vangelo cancelli i nostri peccati*;

• le opere di misericordia. Nella Prima lettera di Pietro (4,8) è scritto: «*La carità copre una moltitudine di peccati*». Nulla sfugge all'occhio attento del Padre, che utilizza a nostro favore il bene che per sua grazia fiorisce nella nostra vita. Le opere di bene che facciamo non ci meritano un premio ma manifestano che in noi l'amore di Dio è fecondo;

• l'umile domanda di perdono. Ci sono gesti e parole con cui noi prendiamo coscienza del perdono che Dio ci ha donato e ci dona continuamente. Il cammino penitenziale non serve a ottenere il perdono di Dio, ma a predispone il nostro cuore a godere il perdono che Dio ci dà e che ci fa vivere. Quello che Dio ci offre non è "per merito" ma "per dono". Noi abbiamo infiniti momenti e opportunità per esprimere questo: oltre la preghiera dei Salmi abbiamo l'invocazione del "Padre nostro" "*Rimetti a noi i nostri debiti*", l'atto penitenziale all'inizio dell'Eucaristia, l'invocazione dopo il "Padre nostro" "*Liberaci, Signore, da tutti i mali…*", *l'Agnello di Dio*... La celebrazione del Sacramento ci offre il segno efficace del perdono che Dio ci dà continuamente.

"INSEGNERÒ AGLI ERRANTI LE TUE VIE..."

Il perdono ricevuto e goduto potrà far rifiorire il deserto dei nostri rancori. Oggi nessuno perdona nessuno, un cumulo enorme di rancori e risentimenti pesa sull'umanità: a livello politico, sociale, nazionale e internazionale, familiare... La brace della vendetta cova sotto la cenere dell'apparente quiete. Solo l'irruzione del sole benefico del perdono di Dio potrà sciogliere il gelo dei nostri odi. Il perdono sacramentale celebrato nella Riconciliazione diventerà benessere per la vita di tutti. È la logica che presiede i Sacramenti che non sono mai finalizzati alla persona che li riceve ma sono dati alla persona in vista della comunità. La celebrazione del Perdono di Dio è il modo con cui la Chiesa madre accompagna il cammino degli uomini così spesso appesantito da lacerazioni non ricomposte.

p. Giuseppe Moretti

MUSICA CELESTE IN ONORE DELLA MADRE DI DIO CON DIAPOSITIVE ARTISTICHE

TRIO *DOLCE SENTIRE* IN CONCERTO

SILVIA CALZAVARA: *soprano*
FABIANO MANIERO: *tromba*
SILVIO CELEGHIN: *organo*

Con la partecipazione di
ALESSIA TOFFANIN voce recitante

BOCCADIRIO
SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DELLE GRAZIE
Baragazza - (Bo) Tel. 0534 97618

Domenica 12 Luglio 2009 ore 18.00

- INGRESSO LIBERO -

SS. Messe nel Santuario: 9,30-11,00-16,00-17,30
S. Rosario: 15,30 - Adorazione e Vespri: 18,30

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del «Santuario della B. Vergine delle Grazie di Boccadirio». Con l'inserimento nella nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – Lei avrà l'opportunità di ricevere il nostro bollettino «Boccadirio» e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile dei dati presso la direzione della rivista «Boccadirio».